

Spettacoli

LO SHOW. «Comizio» trionfale. «Berlusconi? È sceso in campo invece di salire in galera»

Querele e polemiche? Pane per i suoi denti

«Se mi arrestano è un complotto, io non c'entro». Capriola sulla erba di Portonovo e poi «Siamo tutti fascisti ma anche antifascisti. Siamo tutti comunisti ma anche anti-comunisti». Questo è l'antefatto Esternato il giorno precedente lo spettacolo che ieri ha aperto il tour teatrale di Roberto Benigni. Non lo anestetizza nessuno naturalmente. Ci hanno provato in molti (moralisti bacchettoni o persone con scarso senso dell'umorismo). Tutti senza successo. Il «Benignaccio» l'ha sempre scampata.

Nel 1980 (quando al Festival di Sanremo (Eurovisione) chiamò il Papa «Wojtylacio») si incacciarono in molti furono polemiche a non finire. Nessun monito moralista in vece: si levò per la sua «arrampicata» fino alle labbra della valletta Olympia Carlotta quale si incollò per 45 secondi cronometrati. L'«in-criminazione» vera e propria arriva però due anni dopo: oltraggio a pubblico ufficiale. A una festa del settimanale satirico *Il male* si mangiò un busto di Andreotti. A bloccare la festa arrivò la polizia su ordine del vicequestore Francesco Pompo. Lo ironie sul cognome dell'ufficiale «Pompo o popò?» non fanno ridere tutti. Un anno dopo durante una festa dell'Unità il nostro Benigni nazionale prende bonariamente in giro il padretone chiamandolo «Guido» e disserta sui peccati capitali. Il pretore Poppi lo incrimina per vilipendio alla religione, bestemmia e turpiloquio. L'anno dopo viene assolto.

Finisce l'era delle denunce. Ma Benigni continua a dire la sua su religione, politica e sesso. Fino all'ultimo colpo di scena: in tv ancora su Raiuno nel *Fantastico* condotto da Raffaella Carrà. L'«assalto» alla conduttrice è fisico e verbale. Rimarrà alla storia la sequela di termini che scoloriva in diretta tv. E che lui ricorda così: «Le mie non sono parolacce, sono cose caste. Le parolacce sono ben altre». Ho detto gattina, passerottina, mona, leonardina, bucciacca, crepacca, tacchina, topa, vulva (in parva la vulva). E poi randello banana, stia verga sventrapapere, più lo butti più più ti tira su. Me ne sono anche dimenticata una quindicina. Le parolacce secondo Benigni appartengono ad altri campi di sussistenza. Alla politica, per esempio, che non manca mai di prendere di mira. E dopo la vecchia nomenclatura «affianca» («taxi superstar») è arrivata anche l'era del «nuovismo». Berlusconi è, sta sempre sulla pillola. Roberto Benigni ha affrontato uno dei temi di dibattito odierni: la parcondico-



Sommersi da Benignaccio

Bello come Alan Delon quando era bello. Elegante, in abito nero e camicia bianca, ciuffo spettinato sul capello corto, teso come una corda di violino, alle 22 Benignaccio sale sul palco del teatro Alle Cave e bombarda di battute, storie, canzoni. Un lungo giro dell'Italia della politica e della tv. Appena sale abbraccia tutti carnalmente, sessualmente e religiosamente. «Ci sei mancato Roberto» gridano in coro e lui gode, letteralmente.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA QUERMANDI

■ SIBRICO (Ancona). Proni? Via. A mille chilometri all'ora, alla velocità del suono. Alle dieci precise Roberto Benigni, annunciato da una musica da sagra paesana, balza sulla scena. Si cala la scarpata, fa le buccacce e si cala subito che sarà una gran serata. È un comizio perché ha deciso di scendere in pista con un suo partito, con il partito dei voltaggiabana, col partito del doppio turno a turno unico, col ballottaggio nominale, secco, col ballottaggio del proporzionale passando da Mazzini Gobetti e Fogliarino a partito liberale, socialista, democratico, fascista e antifascista, comunista e anticomunista, biotico e antibiotico, quarantenni e antiquari, «se non vi piace questo partito lo smontiamo e lo ricompriamo». Il smentita della conferma. Dategli il potere e vediamo il 10-15 per cento. Non come quelli là che si sono mangiati tutto.

Eccolo qua il Benignaccio nella forma migliore, che voglio per tutti noi e tutti voi il futuro straordinario del quoniam improbiti. La mia è un tum super partes. Il Benignaccio che vuole lo stitintore sanite, come disse una sua amica che non mi nombrava e diceva stitintore per non parlare con i padri e i padri di

berghi a 4 stelle. Eccolo qua che introduce il primo grande protagonista delle sue nuove storie. Berlusconi. «Ma lo sapete che è stato presidente del Consiglio? Si fa ridere ma è così. Che sarebbe come dire Previti al ministero della Difesa. Ferrara ministro e Fede direttore del Tg assurdo. Berlusconi che scende in campo piuttosto che salire in galera».

È un turbine scatenato e non solo col cavaliere. Sfida Bossi a una strana lezione a colpi di celodurino e lo invita a schiacciare con l'amore se vuoi essere credibile, sette noeri e paria di quello strano agglomerato composto da Pier Ferdinando Carulli, Mastella, D'Ottavio e dice che Maroni è l'unico uomo senza cognome e va avanti in un crescendo impressionante di satira e di sesso in libertà.

Roberto Benigni torna dopo sei anni all'antico amore ai grandi spazi all'aperto agli inizi. Alle spalle ha la grande cava abbandonata, uno squarcio tremendo che è diventato un magnifico teatro e di fronte al mare marchigiano del Conero. La serata è dolce, c'è fresco e c'è attesa. In cinquemila e sarebbero stati molti di più, hanno risposto all'appello bruciando tutti i biglietti in appena una settimana. Con i bagarini che hanno fatto affari d'oro vendendo un biglietto anche a 300.000 lire.

Lui sale sul palco onde fa le mosse, fa così con le mani, sembra quasi danzare. Abbraccia tutti fisicamente, sessualmente, politicamente e religiosamente e gode. Ha una gran voglia di guardare nuovamente in faccia tutti quelli che aveva incontrato fino a sei anni prima nelle piazze, alle feste de l'Unità



negli stadi. Torno in pista dice Benignaccio. O meglio riscendo in campo parafasando il suo bersaglio grosso. Gli dedica tre canzoni, due appassionate, serene e cantate col cuore che brucia, con lo spirito che brucia.

Balla zampetta e si dimena rincorrendo tutti i nuovi personaggi della politica, facendo intendere che per appartenenza personale preferisce coglionare quelli di destra. C'è spazio anche per i vecchi, però com'è Craxi, non avendo

paura di sparare sulla Croce rossa visto che lui è il capo della Croce rossa. Insomma le anticipazioni fatte il 27 luglio a Roma si sono concretizzate tutte. Allora Benignaccio disse: «Metterò in scena non il tavolo delle trattative ma il comodino dell'anarchia».

Vincenzo Cerami dice che i testi esistono ma sono suscettibili di modifiche. E fa la faccia preoccupata come se attendesse qualcosa di incontrollabile. Ed è naturale che sia così, è naturale che ogni spettacolo di Benigni sia diverso, avviluppi e si faccia avviluppare dalle reazioni del pubblico.

Spunta la luna, il mare è una ta vola infatti ha la brezza leggera, ma sul palco c'è qualcosa di simile a quel tornado che Miami ha sfiorato per un soffio. Nelle prime file Vincenzo Cerami, supervisore dei posti e soprattutto amico Nicola Piovani e il regista Bellocchio se la in dono di gusto. Davanti allo sposo c'è anche Nicoletta Braschi che dello spettacolo sa vita morte e miracoli. E ci potrebbe essere forse nascosta mamma Isolina.

Prima di entrare in scena Benigni ci saluta. E come se stessi in maternità, si lascia sfuggire ma appena vede un giornalista chiude la bocca e se ne va.

Gli piace si vede questo teatro in mezzo al verde, gli piace il profumo della macchia mediterranea che arriva a colare sul palco. Forse ha voluto iniziare proprio da qui la lunga avventura per far vedere quanti delle cose ci sono in giro per l'Italia. In una ex cava Benigni scava nelle magagne facendo ridere e pensare. «Ci sei tanto mancato» gli gridano dalla platea e lui quasi si butta a picco. «Siete mancati anche a me, ma adesso ci sia

Una scrittrice accusa di plagio Pedro Almodovar

Il regista spagnolo Pedro Almodovar è stato accusato di plagio della scrittrice Rosa Romeo, la quale afferma che il cineasta ha utilizzato il suo romanzo «Páginas amarillas» (Pagine gialle) per la struttura del copione di due suoi film. La signora Romeo, che insegna all'università di Malaga, in Andalusia, ha presentato una querela, affermando che i film girati da Almodovar utilizzando il suo romanzo sono «Kika» e il nuovo «La flor de mi secreto» che uscirà in settembre. Il caso non è che una delle tante accuse di plagio susseguite in particolare negli ultimi anni. Tra le più lizzate o sciatanti vale la pena di ricordare quella dello scrittore statunitense David Yallop che querelò, nel 1991, Mario Puzo e Francis Ford Coppola accusandoli di aver copiato dal suo libro «In nome di Dio» la sceneggiatura di «Il Padrino 3», quella del regista finlandese Aki Kaurismaki, addirittura condannato da un tribunale tedesco per aver copiato il suo «No affittato un serial killer» dallo sceneggiatore Jörg Moor-Metius, e quello di Carlo Verdone, assolto invece dal tribunale di Roma che giudicò la generalità di «Perdiamoci di vista» del tutto estranea alla storia di un copione simile scritto da Ago, Gasman e Scio. Altro caso molto chiacchierato è infine quello del «Re Leone» per il quale la Walt Disney fu accusata di plagio della cartoonist giapponese Machiko Satonaka e da 158 suoi colleghi per aver copiato «L'imperatore della giungla» di Osamu Tezuka.

mo ritrovato»

Il Conero scoppia di macchine di gente di giovani. Un lungo serpenone parte dalla piazzetta e arriva fin nella pancia del monte. Si lano i bus navetta pieni come uova. È l'evento dell'anno e non solo per Sibrico. Le targhe, anche se incomprensibili a prima vista, dicono che mezza Italia si è mossa per il genio di Vergario. Per il suo atterrisimo mentre gli dicono «bellissimo sei più bello dal vivo» tentano l'assalto all'albergo e vengono cortesemente ma decisamente respinti. Nello spettacolo invece Benignaccio regala tutto se stesso e anche di più come sempre. Parla della par condicio di questo mondo trasversale e inventa nuovo parabolico, profondamente religioso e spencolattolopismo.

Manca purtroppo qualcuno da prendere in braccio affettuosamente, ma è un Benigni dopo quello che è tornato a trovarci dopo tanto tempo. E non c'è davvero film che tenga al confronto con le performance dal vivo che solo lui può regalare. A mezzanotte passata sponpato ma felice Benigni Romeo quasi si butta a picco. «Siete mancati anche a me, ma adesso ci sia

TEATRO. Ida Di Benedetto parla di «Foemina ridens», testo di Giuseppe Fava mai rappresentato prima

La Sicilia è una «femmina», laida e bellissima

■ TAORMINA. Il cartellone di Foemina Arte ha ospitato per la prima volta un testo di Giuseppe Fava, scrittore, drammaturgo e sismalista scomodo, ucciso dalla mafia il 5 gennaio 1984. Giorgio Arca e Pippo Parodi hanno composto un'opera ambiziosa e ambiziosamente sintonizzata sull'agente siciliano portandolo a Taormina e in altre prime e seconde. «Foemina ridens» per la regia di Marco Parodi, scene e costumi di Bruno Bonifazi, montaggio di Ida Di Benedetto e Pippo Parodi, una che dopo un giro in Sicilia e Calabria sarà in un altro giro in Roma dal Teatro Elia.

Nello spettacolo Ida Di Benedetto ha molti anni e compagina di cause. Fava e Pupa prostituta, dalle mille miscele, giovani e vecchi e l'idea bellissima, attore per eccellenza di la vita quotidiana. Fava ha una idea che incarna il rapporto di una Sicilia che si è un po' data in un po' di tempo e oggi come ieri di contraddizioni

Per la prima volta «Foemina ridens» il testo di Giuseppe Fava, drammaturgo e giornalista scomodo, ucciso dalla mafia il 5 gennaio 1984, è stato rappresentato a Taormina. Protagonisti dello spettacolo Ida Di Benedetto e Pippo Parodi. Alla regia Marco Parodi. Racconta l'attacco che nello spettacolo vede i panni di Pupa. «Il sogno di Fava era diventare regista delle sue opere, ma di «Foemina ridens» riuscì solo a curare un adattamento radiofonico».

SERGIO DI GIORGI

insolite. In quegli anni, l'ultimo contro il suo strumento, che lo proiettasse le rughe, le pupa e il figlio, sempre dispettoso, un teo, Donna, prelati, iust, assoluta, se come le immagini, i prot, gionst, e stia la Sicilia nella vita del giornalismo. Al fuoco della meditazione di Giuseppe Fava, la vita di un ordine, un'idea della ambiguità maschile, quella di salimbando. E il vivo di se, i monumenti. E gli uomini, le donne, li

ceva Truffaut, sono dei filanti dell'amore, ne escono davvero male.

L'ultimo testo di Parodi conferma i pregi e difetti di un testo dispettoso, dopo una prima parte in un'aria dove la «chitarra» è un'idea vetrica, un troppo insistere sul rischio di un'idea, una lo spettacolo è questa via via, coesione e spessor, sino a trasformarsi in una sorta di dramma politico che riprende temi e suggestioni del teatro romanico, specie quel

lo di Pupa che ci incalza. Allora Pupa smessi i panni provocanti del mestiere, indossa una tunica nera da naufraga greca e ricomincia un figlio sindacalista ucciso dalla mafia, ricomincia la scena urlando contro lo Stato e l'anti-Stato, le sue verità di indice e di donna siciliana che sfida una omertà secolare.

«Foemina ridens» un testo difficile per un attore, dice la Di Benedetto, che cambia incessantemente registro, dal grottesco al tragico e richiede continui cambi di costume, che getta in faccia al pubblico verità con idee, psicologiche e politiche, in questo senso è un'opera che riflette i pieno la personalità di nome e di artista di Pupa, un nome che non è il suo ma il nome della verità, sino a ripugnare con l'aria.

Come nacque l'idea di «Foemina ridens»?

Fu una delle sue ultime opere, e fu il 5 del 1974, nella prima di Pupa

di «L'ultima volta» che restò il suo testamento. Lo spazio ne gli fu data da una canzone napoletana di cui non ricordo l'nome. La cantava Fred Bongusto e parlava di un certo Tatillo che suonava il violino e della sua donna, Mennella che girava con il pittino. Ma un giorno diceva la canzone: Tatillo si stancò e morì sul suo violino. Pippo si era innamorato di quel motivo, lo sorprendevo sempre ad ascoltare in pochi giorni scisse. «Foemina ridens» pensai per me e per Leo Culotta, un attore straordinario con cui era un mio molto amico. E un testo, l'uso di un'idea, un'idea, un'idea che il sogno di Fava era diventare regista delle sue opere, un'idea solo a curare la regia di un'opera radiofonica di «Foemina ridens» che adotto e chiamo Pupa».

Pupa e anche un «one woman show» che lei ha interpretato due anni fa al festival di Bionvento.



Ida Di Benedetto è Pupa nel testo di Fava «Foemina Ridens» Gu do Roberto San

Dei quattro protagonisti e l'idea di Ida Di Benedetto e Pupa. A settembre sarà la protagonista di «Carrà» di Beppe Gaudino. Oggi mi dà più soddisfazione l'opera nel cinema con giovani registi come ho fatto di recente con Antonio Gambardello, Roberto Torre. Il mio è diventato uno spettacolo di un nuovo e del spettacolo si vende non ormai come prodotti di riserva. Solo il legame per Fava e la Sicilia mi ha spinto ad accettare. E poi anche per me, è la prima volta che un'opera mia viene ispirata da

Lei continua a dividersi tra teatro, cinema e televisione. Quali sono i suoi prossimi impegni?

Nei prossimi giorni girerò a Roma un film intitolato «Cinza» con Renato Geronzi, che si intitolerà «La mia vita di una strega» ed è un'opera liberamente ispirata al